



**29 aprile 2019**

### **Le cerimonie**

Nell'ambito delle iniziative per ricordare la Resistenza e la lotta di Liberazione, nella mattinata di giovedì 29 aprile si è svolta la cerimonia commemorativa di Maria Zanotti e Livia Venturini, partigiane uccise dai militi repubblicani il 29 aprile 1944 mentre, assieme ad altre donne, manifestavano nella piazza grande di Imola (oggi piazza Matteotti) per rivendicare "pane e pace".

Il sindaco Marco Panieri ed il presidente dell'Anpi di Imola, Gabrio Salieri, hanno depresso mazzi di fiori rossi e corone di alloro ai piedi della lapide che in piazza Matteotti (angolo via Emilia), luogo di quell'efferato eccidio, ricorda il sacrificio delle due martiri, a cui hanno fatto seguito le note del Silenzio intonate da un trombettiere.

Presente alla toccante cerimonia anche Maria Turrini, 96 anni, staffetta partigiana che militò nel battaglione Rocco Marabini della brigata Sap Imola.

Un mazzo di garofani rossi è stato poi depresso presso la lastra marmorea dedicata "alle donne che con coraggio e sacrificio fecero la Resistenza".

La lapide, inaugurata nell'aprile 2015 in occasione del 70° anniversario della Liberazione dal nazifascismo, si trova in piazzale Anselmo Marabini, nell'aiuola davanti all'ingresso della stazione ferroviaria di Imola.

Anche queste cerimonie si sono svolte in forma ridotta, in ottemperanza alle normative in vigore per il contrasto alla diffusione del coronavirus.

### **L'uccisione di Maria Zanotti e Livia Venturini**

Nella primavera del 1944 il movimento antifascista e partigiano del bolognese e dell'imolese organizzò una serie di scioperi nelle fabbriche contro i tentativi di trasferimento di manodopera e macchinari in Germania.

A questi scioperi in diversi centri della provincia si affiancarono manifestazioni di piazza "contro la fame e la guerra", di cui furono protagoniste le donne.

A Imola lo sciopero delle maestranze della Cogne e delle altre fabbriche era previsto per l'1 maggio 1944. La mattina del 29 aprile, giorno di mercato, donne

di Imola e provenienti dalle frazioni di San Prospero, Pontesanto, Sasso Morelli, Sesto Imolese e Osteriola confluirono nella piazza principale (oggi piazza

Matteotti) e si riunirono davanti il municipio per reclamare dalle autorità comunali la distribuzione di generi razionati.

In un primo momento carabinieri e poliziotti cercarono di disperdere la folla con getti d'acqua diretti prima verso gli uomini che si trovavano sotto il portico, per paura che intervenissero in aiuto delle donne, e poi sulle donne stesse.

Ma fu l'intervento dei militi repubblicani a far precipitare la situazione. Questi, per impedirne l'accesso al palazzo, non esitarono ad aprire il fuoco contro le manifestanti. Due donne, colpite dai proiettili, si abbattono sul selciato: Maria Zanotti, detta Rosa, vedova e madre di sei figli, che spirò mentre la stavano portando all'ospedale su un carretto trainato a mano; e Livia Venturini, ferita gravemente alla colonna vertebrale.

Appena si diffuse la notizia di quanto accaduto in piazza gli operai delle fabbriche imolesi entrarono in sciopero. L'agitazione si protrasse fino all'1 maggio, quando lo sciopero vide la partecipazione oltre che dei lavoratori delle fabbriche anche dei lavoratori delle campagne, nonostante le minacce e le misure repressive messe in atto da tedeschi e fascisti.

Livia Venturini morirà dopo una penosa agonia a Bubano, nella casa di una sorella che l'aveva ospitata con la piccola figlia Vanda. Era il 13 giugno 1944. Aveva trentun anni.

Al funerale, che si tenne in forma civile, partecipò una gran folla, con tanti fiori, bianchi e rossi (malgrado fossero stati vietati dalle autorità fasciste).

Nascosto tra la gente c'era anche Livio Poletti, il marito, che quattro mesi dopo cadrà colpito a morte nella battaglia di Ca' di Malanca combattendo contro i tedeschi coi partigiani della 36ª brigata Garibaldi.

Le loro salme riposano, l'una accanto all'altra, nel cimitero del Piratello, nel Sacrario dei Caduti della Resistenza.

Nella centralissima via Emilia, al numero 284, sulla casa dove Livia e Livio avevano abitato, una piccola lapide li ricorda.

### **Le donne che fecero la Resistenza**

Durante la seconda guerra mondiale, le donne acquisirono ruoli fondamentali nel mondo del lavoro per sostituire gli uomini, arruolati e mandati al fronte, e per portare a casa uno stipendio e sfamare così le famiglie.

Ma dopo la firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943, e l'avvio dell'occupazione nazifascista, le donne fornirono anche un contributo fondamentale alla Resistenza italiana.

Diedero vita a manifestazioni, scioperi e proteste contro i nazifascisti.

Raccoglievano poi cibo, medicinali e indumenti, curavano e trasportavano i feriti in città, assistevano le famiglie dei caduti ed erano staffette partigiane.

Le missioni venivano affidate alle ragazze più giovani perché si pensava destassero meno sospetti. Le staffette si muovevano con le bici, a piedi o, raramente, con mezzi pubblici.

Avevano il compito di portare ordini, munizioni, indumenti, cibarie e trasferivano documenti e stampa clandestina da una base all'altra. Inoltre dovevano controllare i movimenti delle truppe nazifasciste.

Si contarono In Italia più di 35.000 donne combattenti e 70.000 donne che facevano parte di associazioni segrete.

Le loro azioni erano soggette a rischio quanto quelle degli uomini e quando cadevano in mano nemica subivano le più atroci torture.

Altissimo il tributo di sangue e sofferenze pagato: ben 11.000 furono le donne uccise o deportate.

Nel territorio imolese furono 280, per lo più casalinghe, sarte o impiegate.

Tra queste 13 furono arrestate e incarcerate nella rocca sforzesca, 5 deportate nei campi di concentramento.

*Fulvio Andalò*